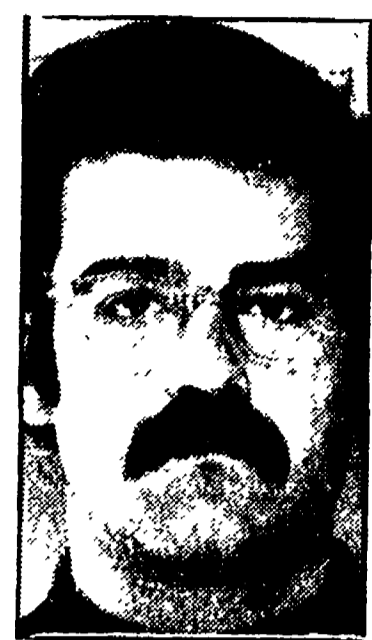


«Vite parallele» di due fratelli a Napoli

Dai Napoli allo squadristismo

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Ci aveva colpito il fatto che uno dei misini arrestati durante le scorrerie teppistiche a Napoli all'indomani del tragico episodio di Roma, avesse un fratello già da tempo in galera perché «nappista»...



Carlo Ruggiero



Maurizio Ruggiero

Ma il caso dei due fratelli napoletani, fin dalle prime battute della nostra ricerca si è rivelato assai diverso da quello romano e tale da illuminare ulteriormente le gmi e passaggi assai sospetti fra gruppi estremisti...

Le pochi mesi dopo doveva aderire l'aggressore, Maurizio Ruggiero. Costui in questa storia viene definito un «elemento assai scaltro», con «attitudini al comando»...

Il supermercato UPIM di via Foria fraccandone tutte le vetrine e terrorizzando ardentemente i passanti, è stato arrestato sul fatto assieme ad altri tre. Ha 19 anni.

giamento e radunata sediziosa: il 22 novembre del '76 è denunciato perché la polizia lo ritiene appartenente alla banda che, alla vigilia del processo Nap, assalì il circolo della stampa decastando, rapinando i giornalisti presenti, e lasciando sui muri scritte ineguate ai nappisti. Denunciato l'8 marzo su ordine di cattura per partecipazione a rissa aggravata.

Maurizio e Carlo Ruggiero sono figli di un commerciante di vini che mantiene la famiglia in condizioni che possono definirsi discrete; entrambi hanno abbandonato gli studi senza motivi particolari, ipotesi, alla luce del vicinato dei due fratelli ora in galera, possono forse non molte. Si può parlare di «infiltrati» (ma quale dei due, a destra o a sinistra?) oppure più semplicemente della estrema inaffidabilità dei «nuovi estremisti»...

Eleonora Puntillo

Ventenne, fanatico delle armi, evaso un anno fa

Preso il fascista che rapinava con le bombe

Scovato a Milano dalla polizia di Parma dove aveva assaltato una banca - Uccise un appuntato a Terni

Dal nostro corrispondente

PARMA - Marco Sartorelli, 21 anni, undici mandati di cattura per rapine e per omicidio fascista - questa la «scheggia» dell'evaso catturato da polizia e carabinieri di Parma a Milano. Gli erano alle calcagna perché il giorno prima, nella città emiliana, aveva rapinato una banca assieme ad altri due banditi e per fuggire aveva gettato una bomba a mano contro i carabinieri. L'ordigno era scoppiato davanti ad una scuola materna.

Quando sono entrati nell'appartamento dove viveva con la sua donna diciannovenne ha cercato di fuggire facendo scudo della figlia, di appena sette giorni: poi s'è arreso.

Poche ore prima gli agenti avevano arrestato un altro suo complice, Franco Chetta, di 19 anni, originario di Lecce. Un terzo era stato arrestato subito dopo la rapina a Parma.

polizia. Cesare Mazzieri, di 47 anni, che morì dopo qualche giorno. Il 6 novembre a Forlì cercò di liberare un amico detenuto, Francesco Juzzolini. Entrò in carcere durante la visita dei parenti e puntò la pistola contro le guardie carcerarie: nello scontro a fuoco due guardie restarono ferite. Da Mantova, una città natale, era sparito due anni fa. Ma in questura lo ricordano bene: ricordano le sue prime bravate. «Frequentava la sede del fronte della gioventù ed insieme ad altri fascisti si divertiva ad aggredire gli omosessuali. Attendevano le loro vittime in un parco, alla notte. Quando qualcuno si isolava, uscivano dal nascondiglio e lo pestavano. Un vecchio picchiato a sangue fu in grado di riconoscere gli aggressori e anche il Sartorelli fu arrestato». Libero dopo pochi mesi fu preso nel gennaio di due anni fa a Reggio Emilia: era fermo in macchina davanti ad una banca e stava controllando le armi prima di compiere una rapina.

mi. L'altro giorno, a Parma, ha usato anche una bomba a mano. Per evitare che i carabinieri gli sparassero, ha bloccato un ragazzo che passava su bicicletta e si è fatto scudo del suo corpo. Nel suo appartamento di Milano sono state trovate quattro pistole, un fucile a canne mozzate, un mitra, di fabbricazione americana, con due caricatori legati assieme da nastro adesivo. Finito il primo caricatore (10 colpi) basta innescare l'altro capo volto rispetto al primo, un accorgimento dei soldati americani nella seconda guerra mondiale - ha commentato un carabiniere - per non perdere tempo. Quando ha visto i poliziotti, ha impugnato una pistola e si è battuto dietro la culla della bambina: un espediente vici, a dimostrazione di essere disposto a tutto pur di salvare la propria pelle. Poi ha capito che gli agenti non avrebbero mollato e si è arreso, gettando la pistola sopra un letto. Mentre lo ammanettavano, ha cercato di apparire padre premuroso: «crescimi bene la figliola» ha detto alla ragazza che era con lui, Patrizia Crescini. Jenner Meletti

Tragedia nel centro di Torino

Col forno a gas scaldavano la soffitta: 2 morti

Erano ragazzi - Un altro è in gravissime condizioni - Uno lavorava a una radio privata

TORINO - Tragedia durante la notte in una soffitta di via Garibaldi 10, nel centro storico. Due giovani sono morti per asfissia, un terzo è in coma. Avevano freddo e per riscaldarsi erano ricorsi alla fiamma di un forno, che lentamente ha bruciato tutto l'ossigeno del locale, ampie quanto può esserlo la cucina di una piccola mansarda. I due ragazzi morti sono Gino Di Giuliano, 18 anni, di Moncalieri, dove abitava con i genitori in via Santa Croce 35, collaboratore di radio «Città futura», e Luigino Cravero, anch'egli diciottenne, abitava in una frazione di Rivarossa, un altro comune della provincia. Il terzo è Carmelo Vaccarelli, 19 anni, di Pianezza, via Costa 24.

L'altra sera, avevano chiesto ad una loro comune amica, Giuliana Carta, diciottenne, di essere ospitata per la notte nella sua soffitta di via Garibaldi. C'era anche il ragazzo di Giuliana, Mario Cerova, di 20 anni. La mansarda è piccola, una stanza e un cucinino. La ragazza e il Cerova dormivano nella stanza, mentre gli altri tre avevano trovato una sistemazione di fortuna nella cucina: un materasso sul pavimento. Cavalebbi rinchiuso nel suo sacco a pelo. Di Cravero e Cravero si erano coperti con fogli di giornali, una giacca e alcuni stracci. Era nevicato tutto il pomeriggio, nella notte la temperatura era scesa sotto lo zero. Uno dei tre forse ha pensato che ci si poteva scaldare accendendo il forno della piccola cucina a gas, lasciando lo sportello aperto. E' stato fatale. Nel giro di qualche ora l'ambiente era ormai privo di ossigeno, quando i tre ragazzi si erano già addormentati. Al mattino, verso le 10, Giuliana è entrata in cucina e stanno ancora dormendo», ha pensato. E' ritornata qualche minuto dopo: Di Giuliano e Cravero non si muovevano più, non davano segni di vita. Cavalebbi respirava ancora. La ragazza ha chiamato la Croce Rossa. Per i due ragazzi, purtroppo, non c'era più nulla da fare, il terzo è ricoverato presso il reparto rianimazione dell'ospedale Maria Vittoria, è in gravissime condizioni ma i medici non disperano di salvarlo. Appresa la notizia, radio «Città futura» ha sospeso le trasmissioni in segno di lutto.

Poteva essere una strage

Ordigno esplosivo a Trieste contro un corteo di giovani

Attentati anche in molti altri centri del paese - Incendiata sede de di Potenza

TRIESTE - Criminale reazione fascista a Trieste dopo la chiusura del processo al «Fronte della gioventù» di Padova da parte della polizia. Ieri mattina un gruppo di squadristi ha scagliato una grossa bomba a mano (micidiale, contenente anche cloridri e viti) nei centralissimi portici di Chiozza, mentre transitava un corteo di extraparlamentari e militanti di «Lotta Continua». Per un cedimento fortuito non si lamentano vittime.

POTENZA - «Con questa azione abbiamo inteso punire il nemico principale della Basilicata»: questo il messaggio giunto telefonicamente alla sede RAI per la Basilicata che ha rivendicato l'attentato al comitato provinciale della Democrazia cristiana di Potenza. Con un timbro di voce piuttosto giovanile l'operante ha poi aggiunto di appartenere ad una non meglio precisata organizzazione definita «nucleo meridionale di contropotere comunista».

L'attentato è stato rivendicato da «Ronde proletarie». BOLZANO - Un attentato è stato compiuto a tarda ora da sconosciuti contro l'automobile di un socialista della Cisl, parcheggiata nei pressi della sezione del Msi di via Aosta a Bolzano. Dopo aver sparato della benzina sotto la vettura, gli ignoti vandali hanno appiccato il fuoco, subito spento da alcuni passanti.

MODENA - Un attentato incendiario è stato inoltre compiuto da ignoti che si sono detti «estremisti operai combattenti per la lotta armata», che hanno preso di mira il salone di vendita di auto Carnevali di Modena. Dopo aver cosparsa con liquido incendiario due furgoni Volkswagen, hanno appiccato il fuoco che ha distrutto entrambi gli automezzi per un valore di circa 15 milioni. Un'altra azione teppistica è stata compiuta in danno della concessionaria Fiat Suvani, sempre a Modena.

Migliora il tecnico Fiat

Le BR: c'è stato errore di persona «ma verrà il turno del fratello»

Un volantino rivendica il fermento e minaccia altri attentati a Torino

TORINO - Un po' in ritardo sui tempi tradizionali, ma decisamente consueto nei toni, è comparso ieri a Torino, il volantino delle Brigate rosse, nel quale si rivendica il fermento di Gustavo Ghiretto. In due cartelle ciclostilate, sormontate dalla stella a cinque punte, le Br rispondono alla loro visione della crisi, e gli ormai consueti attacchi allo stato, ai partiti, al sindacato. Più interessante è la «giustificazione» dell'errore di persona commesso dal comando terroristico, e Martedì, un nucleo armato delle Br aveva il compito di colpire il capo fabbricazione del settore presse di Rivalta, Giacomo Ghiretto. L'errore di persona non ha però fatto fallire l'obiettivo, colpendo il capo sala esperienze auto, Gustavo Ghiretto, dal momento che l'obiettivo era di colpire e disarticolare la struttura gerarchica che porta avanti il progetto di ristrutturazione FIAT ed in particolare quello di smascherare il ruolo politico all'interno di questo progetto dei cosiddetti tecnici di fine compito che esaltano contro la classe operaia.

Fin qui, dunque, la giustificazione dell'errore, accreditando la tesi che un «capo» delle Br, Ghiretto, è stato pesantemente intimidito e minacciato nei confronti del fratello del ferito: «Di conseguenza», crede Giacomo Ghiretto, «che sia finita così e di poter continuare la sua opera di attacco contro gli operai. La prossima volta non ci saranno reticenti a salvarlo».

Indubbiamente questo importante episodio nasce anche dalla imponente mobilitazione operaia dopo l'attentato a Carlo Casalegno. Nello scorso mese di agosto si sono susseguite alle quali si è affiancata la raccolta di firme, in ogni reparto, per l'appello contro il terrorismo (diecimila in pochi giorni).

Conclusa la parte di rivendicazione dell'attentato, il documento prosegue con altre minacce. Gustavo Ghiretto ha trascorso una notte relativamente tranquilla e nella giornata di ieri le sue condizioni apparivano lievemente migliorate. Anche ieri sono proseguite in tutta la città le reazioni e la mobilitazione democratica per il nuovo attentato. Nel quadro di queste reazioni, assume un valore particolare lo sciopero e l'assemblea congiunta di capi reparto e operai di produzione, svoltasi mercoledì a Rivalta. «E' stato il primo episodio di questo tipo in fabbrica», dice Roberto Salvagno, delegato - incontri sui problemi di fabbrica erano già avvenuti dopo un episodio di terrorismo la reazione era sempre stata «separata», operai da un lato, capi, con i loro problemi, rinchiusi in se stessi».

Marina Cassi



La neve blocca il traffico al Nord

Tutti gli aeroporti chiusi, Milano e Torino sotto venti centimetri di neve, numerosi passi bloccati, alcuni treni di pendolari fermi per la mancanza di corrente o per il gelo che ha messo fuori uso gli scambi: questa la situazione creata dal maltempo che impera verso dall'altra notte su tutto il nord Italia.

Nella giornata di ieri sono rimasti contemporaneamente chiusi gli scali aerei di Torino, Genova, Venezia e Milano. Il capoluogo lombardo in particolare è stato colpito da un'intensa nevicata, che ha reso estremamente difficile il traffico nell'intera area metropolitana. Le stesse autostrade hanno subito interruzioni e forti rallentamenti e in molte arterie dell'Italia settentrionale si è reso necessario l'uso delle catene.

Per il pericolo di valanghe sono stati chiusi i passi dolomiti del Pordoi, del Gardena, del Campolongo, del Falzarego, di Tre Croci, del Tonale e della Mendola. Sempre per il pericolo di slavine è stato fatto sgomberare ieri mattina l'abitato di Foppolo, stazione scintillata dell'alta valle Brembana, dove un anno fa cadde un enorme masso di neve causando la morte di otto persone.

Causing alcune fabbriche hanno risentito dell'eccezionale nevicate: a Verbania, nel Novarese, il fatto più clamoroso. Qui la mancanza di corrente ha bloccato tutti gli impianti della Montedison in cui lavorano 3200 operai. Questi potranno essere riattivati completamente solo tra due settimane e, intanto, a tempi differenziati, almeno un migliaio di operai saranno messi in cassa integrazione.

Due mesi a un soldato che non presentò il tesserino all'ufficiale in borghese

Due mesi a un soldato che non presentò il tesserino all'ufficiale in borghese

Il fatto, alla base del processo di ieri - una prima udienza - c'era stata due anni fa, ma il PM, scegliendo una istanza della difesa, ottenne dal Tribunale il rinvio di tutti gli atti processuali alla Corte costituzionale - accaddero a Palmanova del Friuli, in provincia di Udine, nell'autunno del 1974. I tre giovani, allora sotto le armi per compiere il servizio di leva, si recarono una sera al locale Festival dell'Unità. Mentre stavano seduti ad un tavolo, scherzando con alcuni amici, i tre soldati vennero avvicinati da un signore in borghese, che dichiarò di essere un capitano dell'Esercito, senza tuttavia esibire i documenti che gli erano stati richiesti.

Quello che poi risultò essere effettivamente un ufficiale, chiese ai tre giovani i tesserini di riconoscimento che essi si rifiutarono di mostrare. A questo punto l'ufficiale ottenne l'intervento dei carabinieri, che in malo modo fecero allontanare i tre soldati - che intanto aveva ottenuto alle formalità di riconoscimento - dalla festa dell'Unità. Più tardi essi poterono ritornare in caserma e tutto faceva supporre che la cosa sarebbe finita lì. Così, però, non avvenne. L'ufficiale presentò una denuncia alla magistratura militare, nella quale erano contenute pesanti accuse nei confronti dei giovani di leva che vennero poi arrestati. Al processo, come dicevamo, la Corte riconobbe esservi un contrasto fra alcuni articoli del Codice penale militare e la Costituzione (relativamente ai capi di accusa che non si limitavano alla insubordinazione) e decise di rinviare gli atti alla Corte costituzionale.

Teri infine il processo e la condanna in attesa di uno dei tre imputati, che erano difesi dagli avvocati Troisi, Battello e Berti. Il PM, Rosin, aveva domandato per Capra due mesi e 15 giorni e la assoluzione per gli altri due commilitoni.

E' ENZO FONTANA CHE UCCISE UN POLIZIOTTO DELLA STRADALE

Il brigatista revoca i difensori

Il terrorista ha seguito il consueto canovaccio dell'organizzazione clandestina

MILANO - Perfettamente in linea con le «indicazioni» dettate, proprio a Milano, da Renato Curcio, tese a rifiutare ad ogni costo il diritto di giudizio da parte dello stato nei confronti di membri del «partito armato», il processo ai due brigatisti rossi Enzo Fontana e Antonio Muscovich è stato temporaneamente fermato per la revoca dei propri avvocati di fiducia da parte di uno dei due imputati.

Ostentando sorrisi verso il pubblico, relegato in fondo all'aula e ammesso all'udienza dopo il passaggio obbligato attraverso numerosi «filtri di sicurezza», Enzo Fontana e Antonio Muscovich sono comparsi, ieri mattina, davanti ai giudici della seconda corte di assise, per rispondere, il primo dell'assassinio di un agente della polizia stradale, Lino Ghedini, il ferimento di un appuntato, Adriano Comizolo, l'associazione a banda armata, detenzione e porto abusivo di armi, il secondo per associazione a banda armata.

di classe». Fontana, rivolto al presidente, dottor Cusumano, ha annunciato di voler leggere un comunicato, «importante anche ai fini processuali».

Presidente: «Fontana, il copione è piuttosto frusto, non serve a nessuno che lei assuma questi atteggiamenti». La frase, che avrebbe voluto essere «accomodante», solo un invito al buon senso, è stata però intesa diversamente dagli uomini della scorta che, sorprendendo lo stesso dottor Cusumano, hanno provveduto ad allontanare l'imputato.



Enzo Fontana

RINVIATO IL PROCESSO TARASSO A TORINO

Lobotomia: un caso senza giurati

Solo due giudici popolari su quattordici si sono presentati - Come nel film di Cayatte

TORINO - Rinvio per mancanza di giurati il processo che sta suscitando tante polemiche a Torino e fuori: imputato, davanti alla Corte d'Assise è un uomo di cinquantadue anni, Giuseppe Tarasso, accusato di omicidio volontario (uccise una donna), ma ora, secondo una perizia, totalmente infermo di mente, dopo l'asportazione di un lobo del cervello. Ha subito l'operazione perché, dopo aver ucciso la sua amante, si sparò alla testa: sopravvissuto, ma a prezzo della terribile mutilazione che è detta appunto «lobotomia».

«E' un uomo ora totalmente diverso da colui che commise il delitto due anni fa - è la tesi della difesa - e non dannarlo significherebbe condannare una persona assolutamente estranea al fatto».

La polemica tuttavia si rinnova ora anche in Italia, in termini, per così dire, «assoluti». Tuttavia non pare avere molto presa, al di fuori dei cerchi esperti e dei diretti interessati, se - come infatti è avvenuto - si stenta a formare una giuria popolare sul problema.

Solo due, infatti, dei 14 giurati convocati si sono dichiarati disponibili, mentre gli altri tri hanno motivato il loro rifiuto con certificati medici o altro. Avvocati, giudici togati e cancellieri dopo il clamore sollevato dalla stampa sul caso si aspettavano, al contrario, un interesse addirittura morboso. Nella di tutto questo, il processo è stato rinviato d'un giorno sempre che il presidente Barbara riesca a comporre il collegio dei giudici popolari.

A lunedì le estrazioni del lotto

ROMA - Il ministero delle Finanze comunica di aver disposto lo spostamento delle estrazioni del Lotto da sabato 14 gennaio a lunedì 15 gennaio 1978 alle ore 12. Ciò a causa di uno sciopero del settore. E' stato quindi spostato anche il concorso Enalotto.

Incassato ieri il miliardo vinto al Toto

ROMA - E' stata presentata all'incasso la schedina vincente del concorso N. 19 del 31 dicembre 1977. Ieri il servizio del Totocalcio ha disposto il pagamento della somma di lire 1.185.173.340, relativa alla vincita conseguita.